



## Esce "Vino e sangue" Miguel Jorge il bello del Brasile oltre Paulo Coelho

La letteratura brasiliana non è solo Jorge Amado né (Dio ce ne scampi) Paulo Coelho. Accertatevene dando un'occhiata a *Veias e Vinhos*, *Vino e sangue*, di Miguel Jorge (Casadei Libri, pp. 300, euro 16, trad. e cura di Salvatore Solimeno, illustrazioni di Dek). Lo scrittore nato nel 1933 nel Mato Grosso, ma cresciuto nella zona del Progetto Brasilia, pubblicò nel 1981 questo impegnativo romanzo, all'apparenza

un noir, ma in realtà una metafora della trasformazione della società brasiliana da nazione del terzo mondo a punta di diamante delle nuove civiltà avanzate, con tutti gli orrori e le contraddizioni inclusi. Interessante la tecnica narrativa, fatta di salti temporali e di cambi repentini di punto di vista (meglio leggere prima la postfazione, per non rimanere perplessi). Il libro è forse il più conosciuto nella sterminata

produzione di Jorge, che ha scritto anche lavori teatrali, racconti e sceneggiature. Il personaggio di Altino da Cruz, vittima di un errore giudiziario, resta a lungo nella memoria, soprattutto per gli efficaci monologhi interiori. In più, fa riflettere sul sistema generale della giustizia umana, sulla sua burocratica spietatezza.

PAOLO BIANCHI

# EINAUDI



■ *Stronzo! Vuoi rallentare in queste curve, che mi viene da vomitare?*

GIULIO EINAUDI

■ *Lei stronzo a me non lo dice. Se non le piace come guido, va a piedi*

MIMMO FIORINO

■ ■ ■ GIORDANO TEDOLDI

Un incrocio tra il megapresidente galattico di Fantozzi e un vecchio zio idiota, così emerge Giulio Einaudi dai ricordi del suo autista, **Mimmo Fiorino**, calabrese di Palmi, che sui dodici anni spesi in divisa incravattata alla guida della macchina del fondatore dello Struzzo ha scritto un libro: *Alla guida dell'Einaudi* (Mondadori, pp.157, euro 10). Scritto con uno stile simile a quello di «noi dell'Italia dei Valori» Antonio Di Pietro, con abbondante ricorso a detti campagnoli: «Pensai che, se quella scorza (di Einaudi, di cui gli era stato detto che il carattere burbero era solo una scorza, appunto, nda) fosse stata di limone, potevi gratificare quanto volevi che tanto il gusto sotto sempre acido restava», finita la lettura ci si domanda come una delle più prestigiose case editrici italiane possa essere stata gestita da un simile imbranato.

E infatti vengono menzionati anche i disastri finanziari degli anni '80, la cessione a Mondadori, quando il vecchio Giulio venne ridotto a un ruolo di venerabile fondatore senza alcun reale potere. L'inizio di Mimmo è, dicevamo, fantozziano. Dopo aver lavorato sei anni al magazzino di Beinasco, accade che l'autista di Einaudi schiatti d'infarto in macchina, e viene scelto lui. Mimmo ha paura di fronte alla leggenda: «Einaudi praticamente non lo avevo mai incontrato, e per me era una specie di spirito che aleggiava per la casa editrice, anzi una specie di gas: non lo vedevo, ma c'era e lo respiravo ugualmente». Oltre a trasformarsi in gas nervino, Einaudi si dava arie da lord inglese: «Dicevano che fosse abituato a prendere il tè alle cinque, che i fattori



■ *Dicevano che quando Giulio Einaudi era con i redattori nel corridoio, gli urlasse: "Siete dei testa di cazzo, non capite niente!"*

MIMMO FIORINO

## Giulio il megapresidente trattava l'autista da schiavo

*Mimmo Fiorino racconta in un libro i suoi anni al servizio dell'editore progressista. Che lo costringeva a turni massacranti tra insulti e bizzarrie*

rini lo preparassero e glielo portassero in ufficio, e che ogni tanto lui gli dicesse: "oggi non lo voglio, portalo indietro". Oppure, che quando era con i redattori nel corridoio, gli urlasse: "Siete dei testa di cazzo, non capite niente!". E quando la copertina di un libro non gli piaceva, lo buttava per terra di fronte al sottoposto che umilmente si chinava a raccogliarlo. Insomma «uno stronzo», conclude saggiamente Mimmo. Segue l'aneddoto della scorza e la narrazione della vestizione dell'autista. «Toccò a me fare l'autista, con tutti i crismi e perfino la divisa: la prima persona a essere contattata fu il sarto che doveva confezionarla».

E quando si presenta sotto casa di Einaudi, il primo giorno, il grande capo lo sfotte: «Sei elegantissimo, quasi più di me». In un viaggio piuttosto movimentato, Einaudi lo insulta: «Stronzo! Vuoi rallentare in queste curve, che mi viene da vomitare?» Mimmo mette la freccia e accosta. «Mi girai verso il dottor Einaudi e gli puntai

il dito contro. "Lei stronzo a me non lo dice. Non lo permetto né a lei né a nessun altro. Se non le piace come guido, scende e se ne va a piedi". Einaudi abbozzò, «zitto come una statua».

Sulle abitudini quotidiane di Einaudi a volte Mimmo si contraddice, e scrive che il tè era alle quattro, perché alle cinque e mezza era il momento del Chivas, ma forse era il tè e il Chivas sia alle quattro che alle cinque, a giudicare dai racconti seguenti. Quando ad esempio al

villino di mare della Mortola, in Liguria, Einaudi fa l'imitazione della statua greca.

«Entrai in cucina. Il dottor Einaudi si stava preparando un caffè. "Oh buongiorno Mimmo. Ho messo sulla napoletana proprio adesso. Ti va una tazza?" "Sì grazie" risposi, e un paio di minuti dopo stavamo tranquillamente sorseggiando il caffè insieme. Una scena normalissima. Peccato che lui fosse nudo come un verme». E, commenta Mimmo, «non era

la prima volta che lo vedevo come mamma l'aveva fatto». Poi scendono in spiaggia, Einaudi dice: «Non ci sono cabine. Io mi spoglio qui!» e di nuovo il povero Mimmo deve soggiacere all'orribile visione. Più che un autista, una badante. Seguono i ricordi degli ultimi anni, prima della morte nel 1999. «Quando eravamo in albergo da qualche parte, tiravamo le due versandoci da bere», ricorda Mimmo, e la pista alcolica si fa sempre più importante, per spiegare certe bizzarrie del gran capo.

«Aveva fatto mettere un campanello sotto la scrivania che aveva in ufficio in casa editrice, così quando gli serviva qualcosa schiacciava il pulsante e uno di noi correva subito a chiedergli di cosa avesse bisogno. "Ma io non ho suonato", diceva spesso. Era un giocherellone e pure dispettoso». Ma Mimmo è pieno di compassione: «A me piaceva vedere un uomo di ottant'anni ancora capace di fare il monello». Un monello che di fronte alla notizia del suicidio di Primo Levi,



**PADRONE INFLESSIBILE**

*Qui sopra, la copertina del libro di Fiorino. In alto, Giulio Einaudi Oly*

**VELTRONI AL BUIO**

### Loro lavorano. Loro.

Da *L'inizio del buio* di Walter Veltroni (Rizzoli), pagina 11: «Penso a quando tutto è finito. Penso al momento in cui sono arrivati i netturbini del comune di Frascati. È l'alba calda di un giorno caldo di quel giugno caldo. A loro tocca lavorare, non saranno stati contenti». Ai netturbini di Frascati toccava lavorare. Non sapevano che mentre loro lavoravano c'era uno che invece di lavorare scriveva libri: sarebbero stati ancora meno contenti.

autore del suo libro preferito, *Se questo è un uomo* (perché quando spulcia i conti, il libro di Levi vende sempre benissimo), commenta: «Questa non ci voleva». I giri alcolici proseguono quando Mimmo accompagna Einaudi dagli autori della casa, come Sebastiano Vassalli, che li fa accomodare in salotto e offre un ruvido amaro. Bret Easton Ellis, che invece avrebbe sicuramente offerto champagne, ringrazia Mimmo perché dall'aeroporto di Milano a Torino ha pestato sull'acceleratore: «Si era divertito perché andavo forte».

Ma il supplizio più grande sono i tramonti. Di ritorno a Torino da Roma, Einaudi ordina di fare la statale perché vuole vedere il paesaggio. «Mimmo, guarda che bel tramonto, ti piace?» Dopo cinque colli, per vedere cinque tramonti in un solo giorno, Mimmo sbotta: «Ne avevo due coglioni così di quella storia». Ma quella era la vecchia Einaudi di Giulio, sommersa dai debiti, che tramontava.